

Uno dei più grandi interpreti del periodo detto "Boom economico" italiano è stato senza dubbio **Luciano Bianciardi**, personalità e scrittore di grande intelligenza e ironia e di notevole spessore critico, tutti elementi che si intrecciavano con la propria esistenza, (senza nessuna mediazione accomodante fatta di successo, facili guadagni, posti di rilievo ...ecc..) in un miscuglio esplosivo, che purtroppo "lo marginalizzò" sempre più dal mondo culturale sino alla morte avvenuta nel 1971 non ancora cinquantenne..

Figlio di una maestra e di un impiegato di banca, **Luciano Bianciardi nasce a Grosseto nel 1922**. dopo la laurea in filosofia **alla Normale di Pisa**, trascorre la giovinezza a Grosseto, *battezzata Kansas City*. Simpatizzante del partito d'Azione amico dello scrittore **Carlo Cassola**, proprio con Cassola farà una inchiesta sui Minatori della Maremma, (*«Fra le 8,35 e le 8,45 del 4 maggio 1954, in una sezione della miniera di Ribolla, si verificò uno scoppio di grisou. Era stata un' esplosione spaventosa: avevano visto una gran nube di fumo uscire dalla bocca del pozzo, un boato sordo»*). Così **Luciano Bianciardi (1922-1971) e Carlo Cassola (1917-1987) scrivevano nel loro libro-inchiesta I minatori della Maremma -quarantatrè furono i morti**) negli stessi anni si sposa e avrà due figlioli, poi si sposta a Milano dove per anni farà il lavoratore **Free-Lance** (oggi diremmo *lavoratore atipico*) nella **industria culturale Milanese**, lavora come funzionario alla Feltrinelli poi come traduttore. Bianciardi trae da questa esperienza, uno dei laboratori maggiori per i suoi scritti molto più di tanti altri scrittori. Le difficoltà di lavoratore precario, la tipologia del lavoro svolto, la profondità con la quale comprende i nuovi modi della produzione ne fanno uno scrittore lungimirante e nello stesso tempo particolare, la sua scrittura è impregnata da queste vicissitudini, viste in modo tragicomico e doloroso e anticipa nelle descrizioni molte delle condizioni sociali di oggi, nello stesso tempo, ne viene fuori una lettura del "Boom economico! tra le più originali e critiche. Traduce importanti autori americani, come Steinbeck, William Faulkner, Kerouac, nel 1957 scrive "**Il Lavoro culturale**" e nel 1960 "L'Integrazione" due "saggi - racconto", sulla situazione del lavoro culturale nel nostro Paese (*Industria culturale, lavoro culturale*: si riferisce come termine all'industria che produce libri, musica, merci, relative in modo vago alla cultura ma anche allo svago, risale al grande filosofo tedesco *T.Adorno* che ne fece oggetto dei propri studi negli anni trenta).

Stile ironico, disincantato che "colpisce" in modo diretto tutte le contraddizioni di questo mondo produttivo chiamato spesso del terziario avanzato. (**Quaternario diceva ironicamente B.**). Nel 1962 esce il suo testo più importante "**La Vita Agra**" -

Rifiuta di lavorare per il Corriere della Sera, probabilmente nauseato dall'ambiente del lavoro intellettuale di cui come vedremo, ne descrive, ne smaschera gli aspetti più alienanti nascosti dietro la patina di modernità e innovazione e continua a fare il precario. *Amico di molti artisti (Jannacci, Cochi e Renato*) preferisce scrivere per giornali sportivi, utilizzando spesso lo stile e la terminologia anche nei suoi testi, nel 1965 si trasferisce a Rapallo rompendo completamente con gli ambienti culturali che contano. Ultimi suoi libri, alcuni lavori sul *Risorgimento* e due romanzi di carattere storico, *Aprite il fuoco, 1969-La Battaglia soda 1964*

Per Bianciardi la parola stessa che usiamo, nel momento in cui la usiamo rischia di diventare chiacchiera vuota, oggi richiestissima nei *Talk televisivi*, e allora via con ironia, dissacrazione, messa in discussione rotture: uno scrittore micidiale. Vediamo:

Il suo romanzo più importante è **La vita Agra**, un termine quasi in opposizione alla **Dolce vita**, espressione ripresa dal noto film di *Fellini* che oltre il film indicò l'euforia di quegli anni, euforia che Bianciardi descrive al contrario in un contropelo narrativo che ha un ritmo micidiale, a cominciare dal tipo di romanzo che dovrebbe scrivere: (La vita Agra)....

"Costruirò la mia storia a vari livelli di tempo, di tempo voglio dire sia cronologico che sintattico.

Farò squillare come ottoni gli aoristi, zampognare come fagotti gli imperfetti, pagine e pagine di avoioevo da far scendere il latte alle ginocchia, svariare i presenti dal gemito del flauto al trillo del violino alla pasta densa del violoncello, tuonare come grancasse e timpani i futuri carichi di speranza.

E se proprio volete, ve li farò sentire tutti insieme, orchestrati in sinfonia.

Vi mostrerò il muso della tinca, davanti alla fiocina del sub, cinquanta metri sotto il faraglione, per dissolvere poi, lento, su quell'altro muso di tinca, quando lo aggredisce il raschietto del ginecologo.

Vi darò la narrativa integrale - ma la definizione, attenti, è provvisoria - dove il narratore è coinvolto nel suo narrare proprio in quanto narratore, e il lettore nel suo leggere in quanto lettore, e tutti e due coinvolti insieme in quanto uomini vivi e contribuenti e cittadini e congedati dell'esercito, insomma interi. Proverò a riscrivere tutta la vita non dico lo stesso libro, ma la stessa pagina, scavando come un tarlo scava una zampa di tavolino. Ricordo che dalle mie parti, appena faceva buio, dicevo allora, ma adesso sono poi ben certo che quelle parti fossero veramente le mie, e come e perché io dicessi parti, appunto mie, dopo il calare del sole?

Proverò l'impasto linguistico, contaminando da par mio la alata di Ollesalvetti diobò, e 'u dialettu d'Ucurdunnu, evocando in un sol periodo il Burchiello e Rabelais, il Molinari Enrico di New York e il lamento di Travale - guata guata male no mangiai ma mezo pane - Amarilli Etrusca e zio Lorenzo di Viareggio.

Ma anche vi darò il romanzo tradizionale, con tre morti per forza, due gemelli identici e monocoriali e un'agnizione.

*Il romanzo neocapitalista, neoromantico o neocattolico, a scelta. Ci metterò dentro la monaca di Monza, la novizia del convento di ***, il curato di campagna e il prete bello. (nomi di romanzi)*

Datemi il tempo, datemi i mezzi, e io toccherò tutta la tastiera - bianchi e neri - della sensibilità contemporanea. Vi canterò l'indifferenza, la disubbidienza, l'amor coniugale, il conformismo, la sonnolenza, lo spleen, la noia e il rompimento di palle.

Et dietro poteranno seguire fanterie assai illese."

Il Romanzo scritto in prima persona non cade assolutamente nella descrizione intimista o esclusivamente biografica, nel brano sopra abbiamo una presa in giro delle discussioni spesso futili che si ascoltavano e si ascoltano sui tipi di romanzo, Bianciardi che faceva il traduttore ne masticava di parole letterarie, giornalistiche, "moderne" ed ecco che le stridola con ironia pungente.

Il protagonista e lo stesso io narrante della storia una delle tecniche più complesse della narrativa del novecento, è un intellettuale arrivato a Milano dalla provincia che frequenta gli ambienti artistici e creativi della metropoli del boom del quartiere Brera. Licenziato dalla redazione di un giornale perchè poco puntuale, si mantiene facendo il traduttore e passa il tempo libero al bar delle Antille *"frequentato da pittori capelloni, ragazze coi piedi sporchi, fotografi affamati"*. Quando era a Grosseto, dove ha lasciato la moglie e un figlio, e anche un amico sorvegliante in miniera, declassato per aver accusato la Montecatini come responsabile degli operai morti sul lavoro, amico che gli gli aveva affidato la *"missione"* di far saltare il *"Torracchione di vetro e cemento"* (episodio ironico-surreale che ovviamente non si concretizza -si riferisce alla Montecatini Edison)

della Montecatini a Milano. Ad un corteo di dimostranti conosce Anna, che va a vivere con lui e lo aiuta nel lavoro di traduttore, battendo venti cartelle al giorno (il Taylorismo del nuovo lavoro atipico-precarico) compreso sabato e domenica. Afflitto da tosse nervosa probabilmente dovuta anche al fumo, l'io narrante non ci costruisce nessuna trama ma una musica ritmata di parole pungenti e ironiche sull'Italia del presente e del passato. Alla fine rimane solo il sonno, così almeno per sei ore l'io non esiste.

Dal libro venne tratto un film di Carlo Lizzani con Ugo Tognazzi

Alcuni brani:

C'è il Miracolo economico, l'espansione dei consumi, il boom economico e anche editoriale. In cambio non si vede mai un amico, ci si accorge di essere considerati non come uomini, ma come funzioni (quello che traduce, quello che scrive, quello che dirige e così via), si capisce anche che se per una tua disgrazia crepi, gli altri ti scancellano e sei sparito....-

.....

E' aumentata la produzione lorda e netta, il reddito nazionale cumulativo e procapite, l'accumulazione assoluta e relativa, il numero delle auto in circolazione e degli elettrodomestici in funzione, la tariffa delle ragazze squillo, la paga oraria, il biglietto del tram e il totale dei circolanti su detto mezzo, il consumo del pollame, il tasso di sconto, l'età media, la struttura media, la valetudinarietà (debolezza di salute) media, la produttività media e la media oraria al giro d'Italia. Tutto quello che c'è di medio è aumentato, dicono contenti. E quelli che lo negano propongono però anche loro di fare aumentare, e non a chiacchiere le medie; il prelievo fiscale medio, la scuola media e i ceti medi.

Faranno insorgere bisogni mai sentiti prima. Chi non ha l'automobile l'avrà, e poi ne daremo due per famiglia, poi una a testa, daremo anche un televisore a ciascuno, due televisori, due frigoriferi, due lavatrici automatiche, tre apparecchi radio, il rasoio elettrico, la bilancina da bagno, l'asciugacapelli, il bidet e l'acqua calda.....

Il bottegone è una stanza enorme senza finestre, con le luci giallastre sempre accese a illuminare le cataste di scatole colorate. Dal soffitto cola una musica calcolata per l'effetto ipnotico.... Entrando vi danno un carrettino di fil di ferro, che devi riempire di merce, di prodotti. Vendono e comprano ogni cosa. gli emitori (compratori) hanno la pupilla dilatata, per via dei colori, della luce, della musica calcolata, non battono più le palpebre, non ti vedono, a tratti ti sbattono il carrettino sui lombi, e con gesti macumbati (macumba- danza brasiliana) raccattano scatole dalle cataste e lasciano cadere nell'apposito scomparto. Nessuno dice una parola, tanto il discorso sarebbe coperto dalla musica

e dal continuo scaracchiare (rumore delle casse) delle calcolatrici. Il bancone giù un fondo è quello delle carni.... Davanti al bancone sostano donnette, ognuna ha in mano un vassoio di carne e lo guarda senza vederlo, lo tasta, lo rimette al suo posto, ne piglia un altro. La donnetta accanto a lei prende a sua volta il vassoio scartato, lo guarda, lo tasta, lo rimette al posto suo, e.... avanti..... Nelle ore di punta il vassoio non fa nemmeno più in tempo a ritornare sul bancone: appena visto e tastato, passa in mano a tutt'altra donna, percorre tutta la fila delle donnette chine come tanti polli a beccare in un pollaio modello. Poi ritorna indietro....-.....

Continua la musica ipnotica e quando la gente arriva alla cassa ormai paga automaticamente tutto quello che si trova a trascinare nel carretto. Gli emitori con automobile spesso prendono due carretti a testa e non se ne vanno finchè non li abbiano visti ben pieni.

La fila delle cassiere è sempre attiva ai calcolatori, e le dita saltabeccano di continuo tra i tasti, come cavallette impazzite. In testa hanno un berrettino azzurro col nome del bottegone, non battono palpebra, fissano i numerini con le pupille dilatate, e ogni giorno hanno il visino più smunto le occhiaie più bluastre, il colorito più terreo, il collo più vizzo, come tante tartarughe....

Io lo dico sempre, metteteci una catasta di libri, e accecati come sono comprebbero pure quelli.....-

Il lavoro nell'industria culturale è peggio della fabbrica, aggravato da una mentalità piccolo borghese arrivista e subalterna priva di ogni senso critico travestita con lustrini di modernità e di lavoro avanzato, (non come i maestri di Mastroianni) usando un linguaggio mutuato dal calcio ci dice Bianciardi(*marcamenti, riferito a noti calciatori dell'epoca caratterizzano i rapporti tra i lavoratori*)

E poi badare ai marcamenti. Marcamenti a zona, marcamenti a uomo, Radice su Corso, David su Bettini, Salvatore su Hitchens liberando Maldini il capitano, il Cesare nostro, che è grande ma l'è anca un po' ciula. Il marcamento di primo tipo giova ai piani minori, e se ne servono infatti le segretarie d'ogni livello, che io conosco meglio di ogni altro in Europa sia per esperienza diretta, sia per approfondimento teorico degli studi, essendo io, pur senza figurare, l'autore della più usata e citata trattazione sull'argomento.

La segretaria ideale dunque *marca a zona*, si sceglie un settore e lo fa diventare importante. Basta anche un settore umilissimo, anzi è meglio. *Ho conosciuto una segretaria che sapeva soltanto leccare le buste e i francobolli, eppure diventò indispensabile, perché fece in modo che il pensiero e la stesura delle lettere diventassero attività sussidiarie del leccamento suo.*

«*Le mie lettere, dottare*» diceva slabbrando le vocali. «Scusi se le faccio premura, abbia la cortesia di dettare le mie lettere, che debbo spedirle.»

Ho conosciuto telefoniste che in pratica dirigevano aziende di media grossezza. «Il suo nome per favère» dicono slabbrando la vocale, oppure, strizzandola: «*Il suo nome prigo*».

Devi dirgli il nome e il motivo della comunicazione, altrimenti quella si impunta, ti dice: «Lei non vuol *callabarare* con me» e non ti fa parlare, né comunicare col *cammandatare*. Basta che una di queste segretariette, con le sue gambette secche e il visino terreo, si impadronisca d'un pezzo di tubatura aziendale, e lo intasi, perché poi tutto si subordini a lei. *Dicono. guardate come oggi per vendere una aranciata la si accoppia ad un simbolo sessuale*, e così un'auto, un libro, un trattore persino. A un simbolo, certo, ma non al sesso reale. Un simbolo che funziona in vista di qualche altra cosa. Tu, dicono in sostanza, desidererai il coito per arrivare aMai il tuo desiderio, dioneliberi, sia per il coito in se....La riduzione di fine a mezzo, qui e altrove, aliena, integra, disintegra, spersonalizza e automatizza, e così viene fuori la in-comunicabilità, e così viene fuori *l'uomo massa e la prostituta moderna*, nelle sue varie sottospecie-.....

Il traffico astioso delle auto, la domenica comincia nel primo pomeriggio, perchè vanno sempre in branco alla partita. Gli altri giorni sono pericolosi, e chi ha un bambino fa bene a mettergli in testa la paura del traffico, e dirgli attento nini, la macchina ti schiaccia, dai la mano alla mamma. Come se fossero lupi, le automobili. Ma anche i grandi devono stare attenti, se sono pedoni senza la mutua perchè se finisci sotto sei fregato. Se finisci sotto fuori delle strisce, loro non hanno da pagarti una lira anzi sei tu che paghi il danno eventuale, il vetro del finestrino rotto, lo sporco del sangue sui sedili, una ammaccatura sul cofano, l'incomodo, il tempo perso, perchè loro hanno sì l'obbligo di non omettere il soccorso, ma poi te lo fanno scontare, tanta benzina dal punto del sinistro all'ospedale, tanto dall'ospedale al posto dove avevano la commissione, un appuntamento mancato, un affare andato a monte per colpa tua. loro hanno gli avvocatoni, e tu sei solo.

La paghi anche se finisci sotto al passaggio zebraato, perchè nell'urto è quasi sicuro che tu vai a cadere più in là delle strisce, e loro possono sempre dire, e dimostrare con gli avvocati delle assicurazioni, che è stato fuori, l'investimento. Conviene traversare sulle strisce, ma tenendoti al margine

più vicino alla parte da dove arriva il traffico, così sei un poco più sicuro di cadere nel passaggio, e i danni te li pagano, anche se penalmente non gli costa più di un quattro mesi con la condizionale.....al bimbo, se ce l'hai mettigli bene in testa la favola del lupo-automobile, anche a costo di far diventare lupo lui, che desideri la macchina per schiacciare gli altri, da grande.....

Luciano Bianciardi, *La vita agra*, Bompiani, Milano 2004

Un'ultima chicca in questo breve assaggio la troviamo ne: Il lavoro culturale (1957):

.....-Anche nella nostra città, come in tutta Italia, gli insegnanti di scuola media erano, per il settanta per cento, avventizi, cioè non avevano un posto stabile, conquistato dopo regolare concorso, ma venivano nominati anno per anno da un'apposita commissione del provveditorato. E così ogni anno, appena finita la scuola, dovevano presentare la domanda per l'anno successivo, producendo insieme i documenti di rito ed i titoli validi per entrare e piazzarsi in graduatoria: diploma di laurea, certificato di servizio degli anni precedenti, foglio matricolare del distretto per i meriti combattentistici e così via. Dovevano inoltre specificare per quali cattedre concorrevano, due o tre insegnamenti diversi (filosofia e inglese, per esempio, oppure matematica e ginnastica). In base ai titoli la commissione compilava la graduatoria ed assegnava i posti. Ma accadeva che uno, il quale avesse chiesto di insegnare filosofia nei licei oppure lingua inglese negli avviamenti, risultasse primo nella seconda graduatoria e quarto nella prima. Poteva perciò accettare subito l'inglese, diciotto ore settimanali a Gavorrano, ma poteva anche sperare che i primi tre nella graduatoria della filosofia (i quali a loro volta erano ben piazzati per l'italiano e il latino alle magistrali) rinunciassero a quell'incarico lasciando libero almeno un posto: in questo caso un quarto diventava un terzo, ed il posto al liceo spettava a lui, ma se nel frattempo accettava Gavorrano, implicitamente rinunciava alla filosofia.

E allora? Poteva rischiare? Era come giocare al poker: qualcuno ce la faceva, qualche altro, meno forte di nervi, "vedeva" subito, oppure gli veniva l'esaurimento nervoso prima ancora che fosse cominciato l'anno scolastico. Così, quando era tempo di graduatorie, gli insegnanti della nostra città, come del resto quelli di tutta Italia, vivevano ore e giorni di inferno. Si riunivano a gruppi, e man mano che la commissione per le nomine andava avanti nei suoi lavori essi, che ne erano informati da un bidello o da un impiegato amico, discutevano accalorati sulle immancabili ingiustizie e sulle parzialità del provveditore e della commissione. Era ogni anno la stessa storia. Uomini di quarant'anni, con moglie e figli grandi, non erano ancora entrati in ruolo, anche perché il ministero bandiva i concorsi a ogni morte di papa, ed offriva settecento posti a ventimila candidati. Gli altri diciannovemila e passa dovevano continuare a cercarsi il lavoro stagione per stagione.....-

e.....ancora.....-

Con l'invenzione della stampa, con l'uso della carta come materia scrittoria, con il successivo enorme progresso dell'arte e dell'industria grafica, è cominciata e si è andata aggravando la crisi del libro.

*Infatti, se al tempo degli amanuensi la scrittura di un libro dipendeva direttamente dalla richiesta dei lettori, più tardi, crescendo enormemente la tiratura, grazie alla stampa meccanica, è diventato molto più difficile trovare un numero di lettori pari al numero crescente delle copie stampate. Nell'antichità era il lettore che cercava il libro mentre oggi il rapporto si è invertito: **il libro cerca il lettore.***

In Italia la crisi è complicata dal fatto che moltissimi scrivono e pochissimi leggono. Ogni anno in Italia diecimila persone danno alle stampe le loro opere, e se si tiene presente che un solo libro viene stampato, su cento che arrivano manoscritti sul tavolo di un editore, ne risulterà che abbiamo in Italia un numero altissimo di scrittori, fra editi e inediti: circa un milione, o anche di più.

Forse il numero degli scrittori è pari a quello degli analfabeti, e fors'anche il problema dell'analfabetismo si potrebbe risolvere imponendo a ciascun autore d'insegnare a leggere a un analfabeta, servendosi del suo libro inedito come di un sillabario.....

Da questa scrittura le case editrici volevano "creare" lo scrittore "arrabbiato", e cominciarono a chiedergli di interpretare questo ruolo, recitare questo ruolo, con altri scritti, interviste come capita oggi in TV, il nostro rifiutò e si mise a scrivere su giornali calcistici! la sua scrittura come la comicità era una cosa seria! (vedi l'intervista alla figlia di B.)

Questo e altro tanto altro è Luciano Bianciardi ...fosse vissuto nell'epoca delle TV commerciali.... sai che ridere!

<http://appunti.xoom.it/> istituto Bodoni To. prof.s.cicciotti

